

Rassegna Stampa

di Venerdì 13 ottobre 2023



Centro Studi C.N.I.

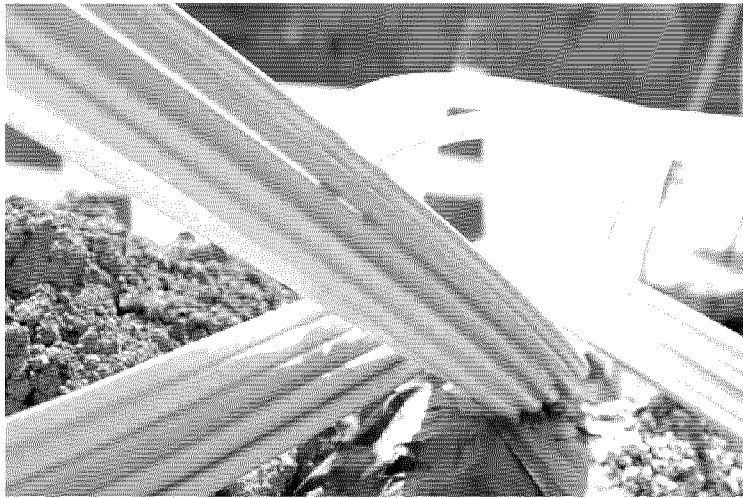
Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
9	Il Sole 24 Ore	13/10/2023	<i>Banda ultralarga: progetti in ritardo, Palazzo Chigi striglia le amministrazioni (C.Fotina)</i>	3
35	Il Sole 24 Ore	13/10/2023	<i>Case green, parte lo sprint per trovare l'accordo entro la fine dell'anno (G.Latour)</i>	4
31	Italia Oggi	13/10/2023	<i>Case green, doppia scadenza (C.Bartelli)</i>	5
43	Italia Oggi	13/10/2023	<i>Appalti, il ritardo non comporta danno erariale (L.Oliveri)</i>	6
43	Italia Oggi	13/10/2023	<i>Piani urbani nel Pnrr (M.Barbero)</i>	7
Rubrica Previdenza professionisti				
35	Italia Oggi	13/10/2023	<i>Pnrr, Casse in pressing sul sistema di contabilita' (S.D'alessio)</i>	8
Rubrica Economia				
17	Il Sole 24 Ore	13/10/2023	<i>Perche' investire nell'economia dello spazio aiuta progresso e societa' (S.Di Pippo)</i>	9
Rubrica Mobilità e Trasporti				
37	Il Sole 24 Ore	13/10/2023	<i>Bonus colonnine, aiuti fino al 40% delle spese a professionisti e imprese</i>	11
Rubrica Professionisti				
35	Italia Oggi	13/10/2023	<i>Protezione civile, 1.112 abilitati</i>	12
35	Italia Oggi	13/10/2023	<i>Tecnici, la laurea e' gia' abilitante (M.Damiani)</i>	13
37	Italia Oggi	13/10/2023	<i>Anche la Cassazione interessata alla questione del salario minimo</i>	14
Rubrica Fisco				
30	Corriere della Sera	13/10/2023	<i>Superbonus, allarme crediti. Il Tesoro studia le soluzioni (M.Sensini)</i>	15
31	Italia Oggi	13/10/2023	<i>Bonus edilizi, riforma in sei step (C.Bartelli)</i>	16
31	Italia Oggi	13/10/2023	<i>Superbonus, investimenti ammessi pari a 88,1 mld di euro (G.Provino)</i>	17

30%

L'ANTICIPO

Il prestito investimenti Pnrr-Pnc di Cdp anticiperà fino a un massimo del 30% dei contributi assegnati agli enti pubblici.



I cantieri. I ritardi accumulati dai progetti del Pnrr per la banda ultralarga si fanno sempre più pesanti

Banda ultralarga: progetti in ritardo, Palazzo Chigi striglia le amministrazioni

Reti in fibra e 5G

Direttiva per arginare regolamenti e procedure che rallentano i cantieri

Andrea Biondi
Carminé Fotina

I ritardi accumulati dai progetti del Pnrr per la banda ultralarga si fanno sempre più pesanti. E il governo inizia a essere consapevole che serve una seria sterzata. Il sottosegretario della Presidenza del consiglio per l'Innovazione, Alessio Butti, ha emanato una lunga direttiva per vietare azioni con le quali le singole amministrazioni possano rallentare le autorizzazioni all'installazione

delle reti tlc e per sollecitare, anzi, pratiche che possano accelerarle. La direttiva - indirizzata in prima battuta ai ministeri delle Imprese, dei Beni culturali, della Salute, delle Infrastrutture e agli Affari regionali - è uno strumento leggero, un primo assaggio che potrebbe essere il preludio a una norma di legge che è allo studio del Dipartimento per la trasformazione digitale.

L'oggetto sono i progetti del Pnrr "Italia a 1 Giga", "Italia 5G", "Scuola connessa", "Sanità connessa" e "Isole minori", da completare entro giugno 2026, e la premessa è che ci sono ritardi «causati, in alcuni casi,

Il Dipartimento che fa capo a Butti pensa anche a una norma per accelerare in vista della scadenza del 2026

dall'inerzia amministrativa, in altri casi, dalla mancata adozione di provvedimenti abilitativi aventi carattere vincolato». L'esempio più eclatante sono le amministrazioni locali che agiscono in difformità ai numerosi decreti di semplificazione varati negli ultimi anni. L'articolo 2 precisa che l'attività autorizzatoria non deve determinare ostacoli o rallentare le tempistiche procedurali, rispettando il principio in base al quale le reti a banda ultralarga sono assimilate alle opere di urbanizzazione primaria e, nel caso della posa di fibra ottica, non si applica la disciplina edilizia e urbanistica. Viene ribadito, in virtù del principio *once only*, che le amministrazioni territoriali non possono richiedere documenti già prodotti nell'ambito del procedimento unico, e si precisa che gli enti possono abbreviare i termini procedurali e concluderli con il rilascio di un atto unico. È poi stilata una serie di divieti, che vanno dall'aggravio di procedimenti in materia di gestione del suolo pubblico alla richiesta agli operatori di oneri o canoni non stabiliti per legge. Stop anche a ordinanze emesse al solo fine di inibire l'esecuzione dei lavori e all'adozione di regolamenti locali in contrasto con le norme in vigore.

L'articolo 3 sottolinea che, per gli impianti di telefonia mobile a partire dal 5G, quando sono previsti provvedimenti o intese va convocata una conferenza di servizi di tipo decisorio entro 5 giorni dalla presentazione della domanda. Con silenzio assenso entro 60 giorni dall'istanza. L'articolo 4 chiama in causa le stazioni appaltanti e i soggetti affidatari della realizzazione delle reti pubbliche, che devono segnalare al Dipartimento per la trasformazione digitale qualsiasi atto o comportamento in violazione della direttiva, anche ai fini dei poteri sostitutivi che Palazzo Chigi può fare scattare in base al decreto Pnrr del 2021. Di fronte ai 5 miliardi assegnati con le gare del Piano non si può più temporeggiare.

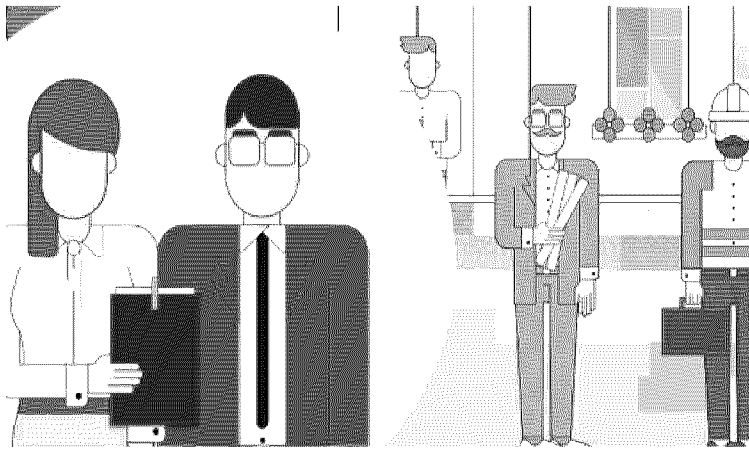
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANCHE LA SICILIA INTERVIENE
SULLA CRISI DEI CREDITI BLOCCATI**

Dopo Basilicata, Lazio e Piemonte potrebbe essere la Sicilia ad approvare una legge che consentirà alle sue

società partecipare di acquistare crediti fiscali bloccati. Una proposta di legge sul tema è, infatti, incardinata e pronta a essere votata nei prossimi giorni in commissione Bilancio.



Case green, parte lo sprint per trovare l'accordo entro la fine dell'anno

Ambiente

La direttiva Ecbd

Giuseppe Latour

«Sono fiducioso che raggiungeremo un accordo entro la fine del 2023». Sono parole pronunciate ieri dal relatore della direttiva Ecbd (Energy efficiency of buildings directive), l'irlandese Ciaran Cuffe (Verdi). Dopo mesi di rallentamenti e accordi solo su aspetti marginali del testo, si apre così la volata per provare a sbloccare la trattativa su uno dei pilastri del Green deal europeo. E, per la prima volta, dal Parlamento arriva l'indicazione di una data entro la quale si cercherà di chiudere.

Se, da un lato, i triloghi (le riunioni formali tra Parlamento e Consiglio, con la mediazione della Commissione) finora non hanno preso un ritmo che consenta al dossier di avanzare

con decisione verso il traguardo, dall'altro lato iniziano a incomberle le elezioni europee di giugno del 2024. Una volta trovato un compromesso, per completare tutti i passaggi che consentiranno di far entrare in vigore la nuova direttiva, servirà qualche mese di tempo. Chiudere con un accordo provvisorio entro fine anno darebbe, allora, la possibilità di completare il percorso senza troppi problemi. Se la trattativa dovesse essere, invece, ancora aperta nel 2024, con la presidenza di turno del Consiglio Ue al Belgio, il rischio di non arrivare a un accordo entro la fine della legislatura sarebbe altissimo. Da qui nasce la data indicata da Cuffe.

Saranno già decisivi, in questo senso, i segnali dati dal trilatero in

Il Parlamento punta su standard minimi di performance per gli edifici più energivori

programma nella serata di ieri, andato avanti fino a tarda ora, dopo la chiusura di questo articolo. Qui, per la prima volta, sono stati esaminati i passaggi più controversi della direttiva. Come l'articolo 9, che fissa il calendario per le ristrutturazioni degli immobili, il 15, sulle risorse finanziarie per agevolare le ristrutturazioni, e il 16, sugli attestati di prestazione energetica.

Riguardo a questi articoli, Cuffe ieri ha spiegato che il Parlamento insisterà sul fatto che, per raggiungere gli obiettivi della direttiva, bisognerà prevedere «l'applicazione di standard minimi di performance energetica per gli edifici più energivori in Europa». La proposta del Parlamento prevede che i piani nazionali di ristrutturazione partano dal 15% più energivoro del patrimonio immobiliare: in Italia si tratta di 1,8 milioni di edifici residenziali. Questo punto, stando alle indicazioni del relatore, è decisivo.

Nel negoziato, poi, si tornerà a parlare di sanzioni, come sottolinea la relatrice ombra per il Parlamento europeo, Isabella Tovaglieri (Lega): «Una parte decisiva della discussione verterà proprio sull'articolo relativo alle sanzioni, espunto dal testo approvato dall'Eurocamera anche grazie al lavoro della Lega e poi ricomparso nel negoziato, con il rischio che il Parlamento utilizzi questo argomento come arma di ricatto per far passare alcuni tra gli articoli della direttiva più indigesti ai Paesi membri. Il governo italiano darà battaglia, facendosi portavoce in Europa delle preoccupazioni delle nazioni più penalizzate da questo provvedimento irrealizzabile».

Diverse fonti, comunque, riferiscono di una forte volontà della Commissione Ue di portare a casa un accordo. Alla direttiva Case green, infatti, sono legati altri pezzi rilevanti della strategia europea. Come il piano di azione sulle pompe di calore. O la revisione del regolamento Ecodesign, che fisserà nuovi standard per gli impianti di riscaldamento, a partire dalle caldaie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVI EDIFICI ENTRO IL 2030 GLI ALTRI ENTRO IL 2050

Case green, doppia scadenza

DI CRISTINA BARTELLI

Case green, adeguamenti a doppia scadenza e con esenzioni per luoghi di culto, edifici storici e utilizzati per difesa. Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto fa il punto in commissione ambiente della camera sulla direttiva case green al voto nella notte di ieri a Bruxelles. Gli Stati membri nell'ambito del Consiglio europeo hanno trovato una posizione di compromesso in grado di rivedere le tempistiche di adeguamento delle prestazioni energetiche degli edifici, in modo da renderle più gradualmente e meno stringenti, e di garantire, inoltre, la possibilità di esenzione per alcune categorie rispetto al testo iniziale proposto dalla Commissione, che stabiliva target unici per tutte le tipologie di immobili al 2030, il testo avallato dal Consiglio europeo prevede che solo gli edifici residenziali di nuova costruzione dovranno essere ad emissioni zero entro il 2030.

Per gli edifici residenziali esistenti la deadline per il raggiungimento del target è il 2050, inoltre sono previste delle esenzioni per alcune tipologie di edifici, tra cui gli edifici storici, i luoghi di culto e gli edifici utilizzati a scopi di difesa.

«Nell'ambito dei triloghi come Italia stiamo rimarcando la peculiarità del contesto italiano», ha dichiarato Pichetto aggiungendo: « Il ragionamento è sostanzialmente questo: noi abbiamo un patrimonio particolare – la faccio brevissima – abbiamo 31 milioni di fabbricati, ne abbiamo 21 oltre la classe D, diverso da quello di altri Paesi europei per questioni storiche, di conformazione geografica, oltre che di una radicata visione della casa come "bene rifugio" delle famiglie italiane.

Individuare una quota di patrimonio edilizio esentabile per motivi di fattibilità economica è un passo doveroso e necessario, ma gli obiettivi temporali, specie per gli edifici residenziali esistenti, per come delineati ad oggi, non sono raggiungibili per il nostro Paese». I temi controversi per Pichetto sono i tempi di raggiungimento del target, il quadro di incentivi per la realizzazione delle misure e infine l'omogeneità degli Attestati di prestazione per determinare il contingente di edifici sul quale intervenire.

«Non vogliamo che per difformità di classi o valutazioni ci possa essere un vantaggio o una penalizzazione nel punto di partenza per gli Stati membri», ha concluso Pichetto.

© Riproduzione riservata



UN PARERE DEL MIT SI PRONUNCIA SUL SUPERAMENTO DEI TERMINI

Appalti, il ritardo non comporta danno erariale

Il rischio di danno erariale per il mancato rispetto dei termini procedurali esiste, ma è estremamente circoscritto.

Il parere del Servizio supporto giuridico del Ministero delle Infrastrutture n. 2090, lungi dal fondare timori per le responsabilità del Rup, indirettamente conferma che il ritardo di per sé non comporta necessariamente conseguenze risarcitorie automatiche.

Il ministero è stato chiamato a pronunciarsi sulle conseguenze del superamento dei termini fissati per le procedure di gara, disposti dall'allegato I.3 al d.lgs 36/2023. In particolare il quesito posto chiede in cosa consista il "silenzio inadempimento" e la "verifica del rispetto del dovere di buona fede", domandando se il ritardo possa cagionare sanzioni amministrative a carico del responsabile, l'annullamento della procedura di gara e la responsabilità erariale, derivante, in particolare dalla scelta di avviare una procedura ad esempio aperta invece di una negoziata. Il Mit risponde in modo piuttosto laconico, privando comunque nella sostanza di fondamento i timori esposti col quesito. In quanto al silenzio inadempimento, la risposta spiega che si tratta solo della possibilità data all'operatore economico di promuovere un ricorso al Tar per chiedere al giudice l'accertamento dell'obbligo dell'amministrazione di provvedere. In aggiunta alla laconica indicazione del Mit, è necessario osservare che non discende, dal silenzio inadempimento, nessuna automatica conseguenza sanzionatoria, meno che mai la sanzione amministrativa, posto che non esistendo una specifica disposizione che preveda l'applicazione di detta sanzione al ritardo, si vio-

lerebbe il principio di tipicità delle sanzioni, imposto dalla legge 689/1981. La risposta del Mit non affronta il tema dell'eventuale annullamento e ripetizione della gara. E' semplice osservare che, da un lato, il ritardo non inficia la gara e la legittimità della sua conclusione anche oltre i termini previsti; dall'altro, un annullamento sarebbe immotivato ed esso probabilmente cagione di responsabilità, visto che vanificherebbe costi ed energie spese per lo svolgimento della gara, pur andata "lunga". Rispetto al dovere di agire in buona fede, il Mit evidenzia che il procedimento di gara da sorgere ancor prima dell'aggiudicazione in capo agli operatori economici l'affidamento legittimo esercizio del potere e sulla conformità del comportamento amministrativo della p.a. al principio di buona fede. Il parere non esclude che l'inosservanza dei termini di conclusione delle gare possa dar luogo alla responsabilità precontrattuale della pubblica amministrazione. Ma, la responsabilità precontrattuale ha il fine di tutelare le parti di una trattativa dall'interesse, negativo, a non essere coinvolti in trattative inutili, che quindi non conducano alla sottoscrizione. Poiché il codice configura come rimedio al ritardo il silenzio inadempimento, l'attivazione dell'azione per responsabilità precontrattuale appare piuttosto ardua. A meno che non si dimostri l'assenza sin dall'inizio della serietà della p.a. nell'attivare la procedura, per esempio attestabile nella mancanza dell'impegno della spesa o in gravi carenze della documentazione e della procedura. Infine, in quanto alla colpa grave, il parere si limita a ribadire quanto già afferma l'articolo 2,

comma 3, del codice: ai fini della responsabilità amministrativa, costituisce colpa grave la violazione di norme di diritto. La risposta non entra nel merito della questione delle eventuali responsabilità connesse alla gestione di una procedura aperta invece di una negoziata. Si può, comunque, affermare che non si vede quale genere di responsabilità erariale possa discendere da tale circostanza. In primo luogo, appare semplicemente paradossale pensare all'attribuzione di responsabilità a funzionari della p.a. che si avvalgono di procedure comunque a maggior tutela di concorrenza, trasparenza, parità di condizioni e buon andamento, tutti principi posti in modo chiarissimo da Costituzione e ordinamento Ue, al di sopra dei principi enunciati dal codice dei contratti. In secondo luogo, il raffronto tra i termini massimi delle procedure non ha senso: ai sensi dell'allegato I.3 le negoziate durano, tutte, sempre meno di ogni altra procedura. Se la responsabilità erariale derivasse dal confronto tra durata dei vari sistemi di gara, allora si arriverebbe all'assurdo di concludere che siano sempre obbligatorie le procedure negoziate, quando invece è lo stesso codice a circoscrivere il loro utilizzo a ben precise condizioni. Infine, il "ritardo" non si misura raffrontando il tempo di una procedura con il tempo massimo astratto fissato dall'allegato I.3, bensì con i tempi concretamente definiti nella programmazione attraverso cronoprogrammi operativi. Rispettati questi, non si può materialmente nemmeno configurare l'ipotesi del ritardo.

Luigi Oliveri

© Riproduzione riservata



Lavori aggiudicati entro il 30/9. Dovranno essere conclusi entro il 2026

Piani urbani nel Pnrr

Ma il governo punta a blindare le scadenze

DI MATTEO BARBERO

Sui Piani urbani integrati (Pui) i sindaci hanno vinto la prima battaglia, ma la guerra non è ancora finita. La cabina di regia di martedì scorso ha segnato un punto a favore dell'Anci, che dati alla mano è riuscita a smentire la tesi governativa sui presunti ritardi nell'attuazione della misura, la quale quindi potrà restare all'interno del Pnrr. Ma l'Esecutivo ha annunciato nuovi provvedimenti per blindare le prossime scadenze e la responsabilità dei soggetti attuatori. Nessuna novità, invece, sulle altre misure di livello comunale (rigenerazione urbana, piccole e medie opere) per le quali invece sembra confermata l'uscita dal Piano. Complessivamente, le risorse Pnrr assegnate ai sindaci e in odore di stralcio valgono circa 13 miliardi, sui 16 che il ministro **Raffaello Fitto** vorrebbe collocare su altri fondi (al momento individuato solo generi-

camente). 2,5 miliardi è invece l'importo dei Piani urbani integrati, che attualmente fanno parte della missione 5 e sono stati selezionati dalle Città metropolitane e ammessi a finanziamento dal ministero dell'Interno. Per tali interventi, la prima milestone è scaduta lo scorso 30 luglio (termine poi prorogato, in aderenza con la scadenza fissata dalla Commissione Ue, al 30 settembre). Entro tali date, i soggetti attuatori dovevano, a pena di revoca del finanziamento, concludere le procedure di aggiudicazione. Nella quasi totalità dei casi ciò è avvenuto. Ma non solo: in oltre sette casi su dieci è stato anche sottoscritto il contratto con l'appaltatore e molti cantieri sono già avviati o stanno per essere aperti. Nei pochi casi in cui si sono registrati ritardi, inoltre, non è in discussione il rispetto del termine finale per la chiusura dei lavori, fissato al 30 giugno 2026. Fino a tale data, gli atti d'obbligo prevedono un solo step intermedio al 30 settem-

bre 2024, data entro la quale gli attuatori dovranno avere pagato almeno il 30% degli stati avanzamento lavori (sal). È quindi difficile comprendere su che elementi si basi la preoccupazione di Fitto, posto che lo stato di avanzamento sembra essere in linea con i tempi previsti. Nel merito, tutti gli interventi sono stati già esaminati dal Viminale in fase di candidatura e dalla stessa Commissione, che nei mesi scorsi ha svolto un audit molto approfondito per la nota vicenda degli stati di Firenze e Venezia, poi infatti stralciati e (almeno nel caso di Venezia) rifinanziati su altri fondi (Firenze invece è ancora nel limbo). Ogni singolo intervento è stato passato al vaglio dei tecnici Ue, per cui pare difficile che possano emergere problemi di inammissibilità della spesa. Altrettanto dubbia pare la possibilità di prevedere meccanismi sanzionatori diversi da quelli già disciplinati dal dm 22 aprile 2022 e recepiti negli atti d'obbligo sotto-

scritti da città metropolitane e soggetti attuatori. In essi, la revoca del finanziamento è già prevista (oltre per fattispecie di violazioni gravi) in caso di "mancato rispetto del cronoprogramma di realizzazione della proposta ammessa a finanziamento, nei termini indicati in sede di presentazione della proposta per fatti imputabili al soggetto beneficiario delle risorse, al soggetto attuatore o al soggetto realizzatore". Al netto di tale casistica, che al momento non pare configurarsi, cambiare le regole del gioco e prevedere una sorta di responsabilità solidale di tutti gli attuatori (come anticipato da Fitto) pare arduo. Infine, occorre ricordare che la normativa Pnrr mette a disposizione dello Stato un'arma per ovviare ad eventuali ritardi delle altre Pa, ovvero il potere sostitutivo. È questa la leva che il Governo può e deve manovrare per garantirsi il pieno rispetto dei target in caso di inerzia degli enti.

© Riproduzione riservata



Pnrr, Casse in pressing sul sistema di contabilità

Casse di previdenza private in «pressing» verso la Ragioneria generale dello stato (Rgs) presso il ministero dell'Economia per l'esclusione dall'applicazione della riforma 1.15 del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), che stabilisce l'adozione, entro il 2026, di un sistema di contabilità economico-patrimoniale unico per le Pubbliche amministrazioni. E per respingere un (nuovo) attacco alla propria autonomia. È da settimane che l'Adepp, l'Associazione degli Enti presieduta da Alberto Oliveti, attende che il dicastero di via XX settembre si pronunci sulla richiesta di estromettere il segmento pensionistico e assistenziale dei professionisti dai soggetti che dovranno passare dalla contabilità finanziaria basata sul principio di cassa, in uso presso le Pa, a una economico-patrimoniale, fondata su quello della competenza («Accrual»).

Il «restyling» non annovera nel perimetro le società pubbliche, giacché utilizzano già tale sistema, così come le Casse che «adottano da decenni - alcune sin dalla propria privatizzazione - questa modalità di contabilizzazione e, dunque», si sottolinea, «non è chiara la «ratio» che ha portato all'inserimento degli Enti tra i soggetti che rientrano nell'ambito di applicazione della riforma quando, invece, dovrebbero essere assimilati alle Società pubbliche e quindi, anche per loro» il dettato normativo non dovrebbe valere.

Nella missiva spedita alla Rgs, che *ItaliaOggi* ha potuto scorrere, l'Adepp mette in luce gli obblighi di legge che è tenuto a osservare il comparto disciplinato dai decreti legislativi 509/1994 e 103/1996: i bilanci «vengono sottoposti e inviati ai ministeri vigilanti (Economia e Lavoro, ndr) alla Covip e alla Corte dei Conti, nonché a tutti i soggetti e le Authority deputate alla raccolta dei dati» che li riguardano. Le Casse, eterogenee tra di loro e con dimensioni diverse, in qualità di investitori istituzionali «adottano sistemi di gestione contabile che tengono conto di questa funzione». E contestano, infine, «l'invasività» della riforma sui principi di autonomia degli Enti.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



Perché investire nell'economia dello spazio aiuta progresso e società

Le sfide del futuro

Simonetta Di Pippo

Perché si spendono soldi per andare nello spazio quando abbiamo così tanti problemi sulla Terra? Questa domanda è ricorrente, anche ai giorni nostri, e sono decenni che la sento fare. Lo spazio e soprattutto le *space economy* sono la risposta, tangibile, a questa domanda. La *space economy*, che raccoglie sia il settore spaziale propriamente detto che tutto l'indotto, vale a dire l'utilizzo del dato e delle infrastrutture spaziali per migliorare la qualità della vita sulla Terra, vale oggi 546 miliardi di dollari, con un incremento del 17% rispetto ai dati del 2022. Ci aiuta nell'agricoltura, nella gestione dei disastri, nelle previsioni del tempo, nella educazione, nei trasporti, e nella transizione verso una economia sostenibile. Per non parlare del cambiamento climatico. Delle 55 variabili climatiche essenziali indicate dalla Organizzazione mondiale per la meteorologia (Wmo), oltre la metà possono essere osservate in modo preciso, sicuro e credibile solo dallo spazio, aiutandoci a comprendere meglio come il pianeta Terra stia reagendo all'aumento di temperatura a causa delle emissioni di gas serra antropogenici, e quindi a mettere in atto misure di mitigazione ed adattamento per esempio per compensare l'innalzamento del livello dei mari a causa dello

scioglimento progressivo dei ghiacci. E se analizziamo i 169 sotto-obiettivi che sottendono ai 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdg) di cui all'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile approvata dai 193 Paesi aderenti alle Nazioni Unite nel settembre 2015, ci accorgiamo che oltre il 50% di questi obiettivi può essere raggiunto solo grazie allo spazio. In pratica, siamo già una società spaziale, e senza lo spazio non potremmo vivere e svilupparci. L'economia spaziale rappresenta quindi in qualche modo la spina dorsale dell'economia del futuro, un

volano, una sorta di acceleratore di progresso. Nel libro *Space economy, la nuova frontiera dello sviluppo*, pubblicato per i tipi Egea a settembre 2022, si analizza la *space economy* nelle sue varie sfaccettature, e quindi la domanda: perché spendiamo soldi per andare nello spazio invece che spenderli per risolvere i problemi sulla Terra? trova molteplici risposte. Su come lo spazio con megacostellazioni di satelliti cerchi di colmare il divario digitale, in un mondo che ancora oggi conta circa 2.6 miliardi (su otto miliardi totali) di individui non

connessi. La costellazione Starlink, che prevede in totale 42000 satelliti in orbita bassa in configurazione completa, ne ha lanciati ad oggi oltre 5000 consentendo già collegamenti con tutti ovunque, utili soprattutto in zone remote o disagiate o in situazioni di conflitto. E si tratta di una costellazione sviluppata da Elon Musk con la sua SpaceX su base completamente commerciale. Su come si possono eseguire consultazioni mediche da remoto o operazioni chirurgiche con l'ausilio di sistemi robotici di precisione, o salvare vite umane, per esempio un gruppo di sciatori malcapitati finiti sotto una slavina. Su come si possano decidere grazie ai satelliti quali sono le aree sulla Terra dove è più efficiente localizzare estesi impianti fotovoltaici e poi gestirli da remoto, rendendo la produzione di energia molto più sostenibile. Su come si potrebbero alimentare grossi server per la gestione di dati in orbita alimentati da impianti fotovoltaici anch'essi in orbita, rendendo il *digital divide* una cosa d'altri tempi. Per non parlare di asteroidi e dei minerali e terre rare di cui sono custodi, che tanto servirebbero sulla Terra per tutto ciò che riguarda pale eoliche, internet delle cose, intelligenza artificiale, macchine senza guidatore e tutta l'elettronica che usiamo giornalmente, inclusi *smart phones*, *computer* e televisioni. Uno degli altri settori di estrema rilevanza in termini di sostenibilità è anche il mantenimento delle nostre risorse idriche, considerando che circa il 70% dell'acqua proveniente da fiumi, laghi e acquedotti è usata per l'irrigazione. 70% anche il numero di decessi relativi a disastri dovuti a calamità naturali legate all'acqua.

Monitorare laghi, fiumi, inondazioni, falde acquifere, ci consente anche di occuparci seriamente di biodiversità. Che è anche legata alla gestione e monitoraggio delle foreste, per esempio, che oggi coprono circa il 30% della superficie terrestre, perché ci aiuta a proteggere la biodiversità e sperare di salvare le specie in via di estinzione, con un tasso che aumenta molto rapidamente. E poi, cerchiamo con lo spazio di rendere città ed insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili, che si porta dietro la gestione di problematiche come il traffico, la gestione dei servizi di base, della scarsità di alloggi e del degrado delle infrastrutture. Tutto sempre di più gestito meglio grazie alle tecnologie satellitari.

E mentre ci evolviamo verso l'essere una società spaziale, alcuni cominciano a prepararsi per diventare una specie multiplanetaria. Prima tappa: la Luna. Qualcuno potrebbe obiettare che sulla Luna ci siamo già atterrati, 12 esseri umani ci hanno vissuto, lavorato, passeggiato per brevi

periodi tra il 1969 e il 1972, perché tornarci? Sulla Luna c'è acqua, elio-3, minerali. Si possono fare esperimenti scientifici, sviluppare nuove tecnologie, creare nuovi mercati, rafforzarne di nuovi. La luna rappresenta anche una sorta di banco di prova per esercizi di diplomazia spaziale, mentre ci consentirà di provare nuovi sistemi e tecnologie per affrontare il balzo verso Marte. Lo faremo in collaborazione internazionale, perché lo spazio si affronta assieme. Si tratta di un bene comune, di risorse che dobbiamo poter utilizzare adesso per migliorare la nostra vita ma allo stesso tempo preservarlo per le future generazioni, che vivranno e lavoreranno sulle stazioni commerciali in orbita bassa, sulla Luna e oltre. Perché, in fondo, la Terra è un pianeta, quel pallido pallino blu che è l'unica, per il momento, casa che abbiamo. Usiamo lo spazio e la *space economy* per aiutarlo a salvarsi. Per noi e per il futuro della nostra specie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

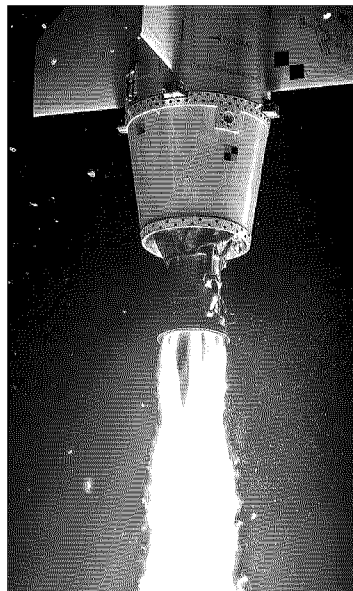
DOMENICA A BERGAMOSCENZA

L'astrofisica Simonetta Di Pippo parteciperà il 15 ottobre alle 11 al festival BergamoScienza, con la conferenza «Space economy, la frontiera del

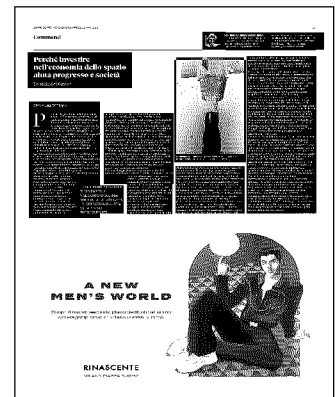
nostro futuro» di cui anticipiamo uno stralcio. Di Pippo è attualmente direttrice del See Lab e professore di Practice-SDA Bocconi, visiting professor a Nyuas e già direttore Unoosa.



**IL SETTORE SPAZIALE
E L'INDOTTO
VALGONO OGGI 546
MILIARDI DI DOLLARI,
IN CRESCITA DEL 17%
SULL'ANNO
PRECEDENTE**



Esperimenti. Il lancio del primo razzo riusabile «Miura 1» avvenuto nei giorni scorsi da El Arenosillo, in Spagna



159329

In sintesi

Fruitori e scadenze

Il Bonus colonnine riservato a professionisti e imprese consiste in un contributo pari al 40% delle spese per acquistare e installare infrastrutture utili alla ricarica di veicoli elettrici. Due le modalità di gestione delle domande: per imprese con opere sotto i 375

mila euro e professionisti, dal 26 ottobre le istanze potranno essere compilate online ma inviate solo dal 10 novembre. Per interventi sopra i 375 mila euro, invece, dal 26 ottobre le imprese dovranno inviare le domande via Pec. La scadenza dei termini è univoca: le 17 del 30 novembre.

per una quota massima pari al 10% dei costi globali del progetto. Sono agevolabili le sole spese oggetto di fatturazione elettronica.

Beneficiari e fondi

Le agevolazioni sono rivolte a imprese di qualunque dimensione su tutto il territorio nazionale e a singoli professionisti, per un importo pari al 40% delle spese ammissibili. Le risorse disponibili per il bonus sono pari a 87,5 milioni: 70 milioni serviranno a sostenere le imprese per l'acquisto di infrastrutture di ricarica dal valore complessivo inferiore ai 375 mila euro, mentre 8,75 milioni sono stanziati per investimenti che hanno un valore superiore a questa soglia. I restanti 8,75 milioni sono invece riservati ai professionisti.

Bonus colonnine, aiuti fino al 40% delle spese a professionisti e imprese

Mobilità elettrica

Domande dal 26 ottobre via sito web o via Pec in base a richiedente e tipo di opera

Contributo a fondo perduto pari al 40% delle spese a imprese e professionisti per l'acquisto e l'installazione di infrastrutture utili alla ricarica dei veicoli alimentati a energia elettrica. I soggetti interessati potranno fare domanda dal 26 ottobre 2023 ma in due diverse modalità.

Dalle 10 del 26 ottobre sarà possibile procedere con la compilazione telematica delle istanze per alcune tipologie di interventi di minore entità e per i professionisti; l'invio sarà possibile a partire dal 10 novembre 2023. È il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica ad aver fissato le date di avvio della piattaforma, gestita da Invitalia, attra-

verso la quale si potrà accedere al «bonus colonnine per imprese e professionisti».

Sempre a partire dal 26 ottobre sarà possibile anche l'invio delle domande tramite posta elettronica certificata per i progetti di maggiore entità. La chiusura dei termini per la presentazione è fissata alle 17 del 30 novembre 2023 per entrambe le tipologie. Le modalità di accesso ai fondi sono state disciplinate con due decreti direttoriali datati 10 ottobre 2023.

Le spese ammissibili

Sono ammissibili le spese per acquisto e messa in opera di infrastrutture di ricarica (comprese le spese per l'installazione delle colonnine), impianti elettrici, opere edili strettamente necessarie, impianti e dispositivi per il monitoraggio. Sono agevolabili anche le spese per la connessione alla rete elettrica e quelle di progettazione, direzione lavori, sicurezza e collaudi: questo tipo di spese sono ammesse, ciascuna,

Come funziona

Per gli interventi sotto la soglia dei 375 mila euro e per le richieste dei professionisti sarà possibile procedere con la compilazione della domanda telematica nell'apposita sezione del sito di Invitalia, che gestisce la misura per conto del Ministero. L'istanza potrà essere preparata a partire dalle 10 del 26 ottobre 2023, mentre l'invio finale della domanda sarà possibile dal 10 novembre.

Per gli interventi relativi a progetti oltre i 375 mila euro, le imprese potranno inviare la domanda di accesso al contributo esclusivamente tramite posta elettronica certificata (Pec) all'indirizzo CRE1@postacert.invitalia.it dalle 10 del 26 ottobre 2023.

La chiusura dei termini di presentazione delle istanze è, in tutti i casi, fissata alle 17 del 30 novembre 2023. Invitalia mette a disposizione un numero verde gratuito 800 77 53 97 e una scheda contatto online nell'area riservata sul sito www.invitalia.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN TRE ANNI *Protezione civile, 1.112 abilitati*

In tre anni la Struttura tecnica nazionale della protezione civile ha abilitato 1.112 professionisti. Nel triennio è stato organizzato almeno un corso in ogni regione (in totale 28), con la partecipazione complessiva di 4.425 tecnici. È il bilancio tracciato ieri a Roma durante il workshop «Il concorso della comunità dei tecnici professionisti alle attività della protezione civile», a cui ha preso parte, tra gli altri, anche il ministro per la protezione civile Nello Musumeci.

È stato Felice Monaco, presidente della Struttura tecnica nazionale, a illustrare i numeri e i prossimi passi: «si parte da strutturare le azioni per consolidare la partecipazione e la formazione dei professionisti in tutti i nove rischi presidiati dalla protezione civile. Poi occorre prevedere la mobilitazione di Stn anche nelle fase zero per il supporto tecnico sia per le verifiche speditive che per l'affiancamento agli enti locali e la partecipazione ai comitati di coordinamento delle emergenze», le parole di Monaco.

—© Riproduzione riservata— ■



L'ultima intesa tra Mur e agrotecnici segue quelle con geometri, periti industriali e agrari

Tecnici, la laurea è già abilitante

Siglati accordi quadro e convenzioni, riforma operativa

DI MICHELE DAMIANI

Le lauree abilitanti sono già una realtà per i professionisti tecnici. Lo scorso 10 ottobre, infatti, è stato siglato l'ultimo accordo quadro tra una delle quattro professioni interessate (gli agrotecnici) e il Mur, in cui vengono definiti i dettagli del tirocinio pratico valutativo. Gli altri accordi sono arrivati tra agosto e settembre. A queste intese si aggiungono, poi, le varie convenzioni con le università siglate dai consigli nazionali di categoria, elementi necessari per rendere definitivamente operativa la cosiddetta legge Manfredi, la legge 163/2021. Già da quest'anno accademico, quindi, sono presenti in Italia giovani studenti iscritti a un corso di laurea professionalizzante che li abiliterà direttamente alla professione collegata.

La riforma. La legge 163, all'articolo 2, rende direttamente abilitanti alla professione i seguenti percorsi professionalizzanti: classe LP-01 in profes-

sioni tecniche per l'edilizia e il territorio; LP-02 in professioni tecniche, agrarie, alimentari e forestali e LP-03 in professioni tecniche industriali e dell'informazione. La legge richiedeva la pubblicazione di una serie di decreti attuativi, che sono arrivati il 24 maggio di quest'anno (sei decreti, tre per ogni corso di laurea e altrettanti per le norme transitorie). I decreti di maggio, a loro volta, richiedevano la stipula di apposite convenzioni tra ordini e università, nonché di accordi quadro con ministero e Crui. In questi mesi, quindi, le quattro professioni interessate (geometri, periti industriali, periti agrari e agrotecnici) hanno lavorato per la stipula degli accordi quadro e per quella delle convenzioni. In modo da partire in via ufficiale già da quest'anno.

Geometri. «Abbiamo sottoscritto l'accordo quadro all'inizio di settembre e messo in piedi una rete di oltre 20 università, dove sono stati avviati già da quest'anno i corsi sulla base delle convenzioni da noi sottoscritte».

Sono le parole del presidente del Consiglio nazionale dei geometri e geometri laureati Maurizio Savoncelli. Durante l'assemblea dei presidenti del 3 e 4 ottobre sono stati illustrati alcuni dati, tra cui la presenza di 22 corsi sul territorio attivi per l'anno accademico in corso (in tutta Italia, dalla Lombardia alla Sicilia). «Vogliamo definire un modello unico di convenzione in tutta Italia. Inoltre, dobbiamo ragionare ora per la ridefinizione del profilo del geometra, che con queste novità non può essere più inquadrato con logiche di cento anni fa», conclude Savoncelli.

Periti industriali. Anche il Consiglio nazionale dei periti industriali è stato impegnato in questi mesi nell'accordo quadro (siglato il 4 agosto) e nella definizione delle convenzioni (ne sono state sottoscritte 25, di cui almeno un paio proprio in questi giorni, come quella con l'università di Chieti o della Toscana). «Abbiamo ancora delle convenzioni da chiudere. A gennaio ci sarà un ulteriore spazio per poter pub-

blicare quelle sottoscritte in questi mesi», le parole del presidente del Cnpi Giovanni Esposito. «Comunque, vari corsi abilitanti sono partiti e già dall'anno prossimo, grazie al regime transitorio, potremmo avere i primi periti industriali abilitati direttamente dopo la laurea. Per cercare di ovviare ad alcune problematiche, stiamo anche mettendo a punto il registro nazionale dei tirocinanti, in modo da facilitare l'incrocio tra i praticanti e chi li dovrà ospitare».

Periti agrari. Sono nove, invece, le convenzioni siglate dal Consiglio nazionale dei periti agrari, a seguito dell'accordo quadro siglato il 4 agosto (come gli industriali). Ed è possibile immaginare che ne arriveranno altre nel prossimo futuro. «Stiamo al lavoro per quella che riteniamo una grandissima innovazione», le parole del presidente del Consiglio nazionale Mario Braga. «Credo che, tuttavia, sia in corso un dibattito tra le università, con alcuni istituti che hanno accolto con entusiasmo la proposta e altri che, in-

vece, sono un po' più cauti. Ci sono due elementi centrali: il primo è il calo demografico, che porta sempre meno giovani a presentarsi ai corsi. Il secondo è la grande concorrenza sul territorio; un tempo c'erano solo le università, ora non è più così».

Agrotecnici. Lo scorso 10 ottobre, come detto, è stato infine siglato l'ultimo accordo quadro, quello tra Mur e agrotecnici. «Abbiamo firmato per ultimi perché il ministero ci aveva fatto una proposta di profilo in uscita che era inadeguata», spiega il presidente di categoria Roberto Orlandi. «Abbiamo quindi impostato una trattativa serrata con il ministero, che alla fine ha accolto le nostre posizioni. Non ci ha soddisfatto al 100%, ma è un deciso passo avanti». Nonostante la mancanza dell'accordo quadro, già sono state siglate una serie di convenzioni: «ne abbiamo almeno quattro-cinque, di cui l'ultima con l'università di Bari. Avremo poi a gennaio un nuovo spazio per pubblicare le nuove intese».

— © Riproduzione riservata —



Anche la Cassazione interessata alla questione del salario minimo

Nella sentenza del 2 ottobre 2023, n. 27711 la Corte di cassazione si è espressa sulla legittimazione del giudice a poter determinare la giusta retribuzione da corrispondere al lavoratore anche discostandosi da quella prevista dal contratto collettivo nazionale di categoria applicati, qualora ritenuta non conforme ai parametri dell'art. 36 Cost.

L'argomento è centrale nel recente dibattito politico a seguito della proposta di legge sul salario minimo. Occorre, infatti, premettere che essendo assente nel sistema italiano un minimo retributivo legale, questo è stato nel tempo garantito dalla contrattazione collettiva e dall'opera del giudice.

La questione sottoposta all'attenzione della Suprema Corte riguarda la dipendente di una cooperativa operante nel settore della vigilanza privata che lamentava un trattamento retributivo, quello previsto dal Ccnl

vigilanza privata, inferiore a quello invece fissato, a parità di livello, da un altro Ccnl ugualmente applicabile (Ccnl dipendenti di proprietari di fabbricati). Nonostante, il giudice di merito si era espresso favorevolmente alla richiedente dichiarando la retribuzione accordata non conforme all'art. 36 della Costituzione, la Corte d'Appello di Torino, presso cui era stata impugnata la sentenza di primo grado, aveva ritenuto che il datore di lavoro applicasse correttamente il Ccnl vigilanza privata firmato dalle Oo.Ss. maggiormente rappresentative, e in via presuntiva riconosceva che i minimi tabellari in esso contenuti erano di per sé idonei a garantire una retribuzione proporzionata e sufficiente.

La questione giunge, dunque, dinanzi alla Corte di cassazione che cassa il provvedimento della Corte d'Appello attraverso un ragionamento molto articolato e basato sulla ricostruzione del-

la nozione di 'giusta retribuzione'. La Suprema Corte, anzitutto, afferma che l'art. 36 Cost. è una norma attributiva di un "diritto subiettivo perfetto" in capo al lavoratore, diritto consistente in una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del lavoro svolto e sufficiente a garantire non solo il minimo vitale per la sussistenza - rintracciabile nell'indicatore di povertà Istat - ma anche idonea a permettergli il conseguimento di beni immateriali. La norma costituzionale ha, inoltre, valore immediatamente precettivo il che la rende direttamente applicabile al rapporto di lavoro individuale.

La contrattazione collettiva rimane, per la Corte, un parametro esterno e non vincolante nella determinazione del quantum retributivo da parte del giudice di merito. Contrariamente a quanto affermato dalla Corte d'Appello, per la Cassazione la presunzione di conformità dei

Ccnl firmati dalle Oo.Ss. maggiormente rappresentative a livello nazionale all'art. 36 Cost. è relativa e dunque sempre suscettibile di prova contraria. Ne segue che, nella determinazione della 'giusta retribuzione' il giudice può sempre discostarsi dalle clausole economiche dei Ccnl, anche quando queste vengano correttamente applicate dai datori di lavoro, purché ne dia adeguata motivazione.

La decisione in oggetto richiama l'attenzione sulle intervenute difficoltà della contrattazione collettiva nel rispondere tempestivamente alle mutazioni del tessuto economico-produttivo italiano e in particolare alla sempre più tardiva risposta alle richieste di adeguamento dei salari, sia per i ritardi nei rinnovi, sia per la crescente frammentarietà della rappresentanza unita alla «frantumazione dei perimetri negoziali e degli ambiti della contrattazione».

↳ Riproduzione riservata



Superbonus, allarme crediti Il Tesoro studia le soluzioni

Poste non compra le scadenze 2023, i rischi per il deficit. Condomini in ritardo

di **Mario Sensini**

ROMA «Vediamo cosa possiamo fare» dice il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Il Superbonus 110% continua a creare nuove e serie preoccupazioni al governo: è già costato tantissimo al bilancio pubblico, ma ora c'è il rischio che si trasformi in un vero e proprio disastro per i conti pubblici. Il problema grosso, oltre alla proroga dei lavori nei condomini, sono le detrazioni Superbonus maturate sulle spese del 2022. Una buona parte dei crediti che scadono quest'anno (la prima delle quattro annualità in cui si sconta il bonus) rischia di non trovare compensazione.

Per chi li detiene diventerebbero carta straccia, e se la somma non compensata fosse «non irrilevante» Eurostat tornerebbe alla classificazione del passato. Scaricando sui prossimi anni tutto il deficit per il 110% che è già stato scontato in passato.

Nel 2024 l'indebitamento netto crescerebbe come minimo di 0,3 punti di Pil, lo stesso nel '25 e nel '26, allontanando ancora di più il risanamento e la riduzione del debito. «Mi rendo conto che è un tema quello dei cittadini che rischiano di perdere i crediti» ha detto l'altro giorno Giorgetti nell'audizione sulla Nade, sollecitato dai parlamentari. È la prima, cauta, apertura a qualche soluzione normativa dopo mesi e mesi di

sbarramento.

Su richiesta del governo le Poste, dal 3 ottobre, hanno ricominciato ad acquistare i crediti dei bonus edilizi, ma con molti paletti. Massimo 50 mila euro e solo per le prime cessioni, direttamente dai beneficiari. Ma soprattutto Poste compra solo i crediti con scadenza nel 2024 e negli anni successivi. Non quelli che scadono nel 2023, relativi alle spese 2022, parte dei quali non è stata ancora comunicata all'Agenzia delle Entrate. I cittadini hanno tempo ancora fino al 30 novembre per la «remissione in bonis», ma è escluso che un credito utilizzabile ancora per meno di due mesi trovi un acquirente. Si parla di cifre importanti, miliardi, che potrebbero convin-

cere Eurostat a tornare sui suoi passi.

Non bastasse, c'è il problema dei condomini che devono finire i lavori entro dicembre. A fine settembre erano al 74,7%: mancano, dunque, ben 12 miliardi di lavori in 20 mila condomini. Senza una proroga, sulle opere che slitterebbero al 2024 la detrazione passerebbe dal 110% al 70%. I condomini ci dovrebbero mettere la differenza, altrimenti rischia di saltare il 110% pure sul resto dei lavori fatti. Tra cause legali, fallimenti e opere interrotte, sarebbe il caos. La proroga, però, appesantirebbe il deficit del 2024, cosa che il Mef vuole assolutamente evitare. A meno che non si trovi una soluzione per scaricare tutto su quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nodo

- Detrazioni superbonus sulle spese '22: parte dei crediti che scadono quest'anno (la prima delle quattro annualità in cui si sconta il bonus) rischia di non trovare compensazione

- L'Eurostat potrebbe tornare alla classificazione del passato. Scaricando sui prossimi anni tutto il deficit per il 110% già stato scontato in passato



Governo Giancarlo Giorgetti, 56 anni, ministro dell'Economia



Il ministro dell'ambiente Pichetto: entro il 2024 misure concrete anche per rispondere all'Ue

Bonus edilizi, riforma in sei step

Agevolazioni su dieci anni, finanziamenti e cessione crediti

DI CRISTINA BARTELLI

Riforma degli incentivi edilizi in sei step. Saranno previste agevolazioni fiscali, sotto forma di detrazioni per prime case e edifici interessati agli interventi della direttiva case green, le detrazioni concesse saranno suddivise in 10 anni, si potranno combinare più interventi, poche aliquote in decalage, sarà possibile richiedere finanziamenti fino al 100% degli importi e possibilità di cedere il credito. Il piano di intervento sul futuro dei bonus edilizi è stato delineato ieri dal ministro dell'ambiente Gilberto Pichetto Fratin nel corso di una audizione alla camera in commissione ambiente nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui bonus edilizi. Il tutto però si muoverà nel perimetro tracciato dalla attuazione della riforma fiscale. «La riforma dovrà avere una durata almeno decennale per rispondere agli sfidanti obiettivi previsti per il settore residenziale», ha specificato il ministro dell'ambiente.

In particolare, essa dovrà:

- essere indirizzata prevalentemente alle unità immobiliari soggette all'obbligo della direttiva

va Case green (prime case, unità immobiliari con classe energetica bassa, situazioni di povertà energetica ed edilizia residenziale pubblica);

- garantire aliquote distribuite in un massimo di 10 anni;
- ammettere interventi sia singoli, sia di riqualificazione energetica profonda (combinazione di più interventi);
- garantire i benefici secondo una aliquota ridotta per interventi singoli e, per gli interventi di riqualificazione energetica profonda, poche aliquote crescenti in funzione della performance energetica raggiunta, tenendo anche conto delle performance sismiche per le aree ad alto rischio. Gli interventi energetici saranno "trainanti" rispetto a tutti gli altri interventi, che beneficeranno della medesima aliquota;
- garantire costi massimi specifici omnicomprensivi sia per singoli interventi, sia per interventi di riqualificazione energetica profonda, di semplice verifica e univoci per l'intero territorio nazionale;
- essere affiancata da strumenti finanziari di supporto, ad esempio finanziamenti a tasso agevolato, anche a copertura totale dei costi di investimento, e

cessione del credito, con condizioni di favore per le persone in condizioni di povertà energetica.

L'elenco è stato illustrato da Pichetto che ha poi spiegato: «Al fine di prevedere, nella versione definitiva del Pniec che sarà varata a giugno 2024 un set di misure concrete ed efficaci che permettano il conseguimento degli obiettivi citati, il Mase ha inoltre istituito dei gruppi di lavoro tematici focalizzati sui settori economici più rilevanti. È chiaro» ha sottolineato il ministro, «che la prospettiva appena delineata deve essere affiancata da un quadro di incentivi edilizi stabili nel tempo e che dobbiamo definire nell'attuazione della delega fiscale».

Ma cos'è il Pniec citato dal ministro? È il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima, inviato alla Commissione europea a giugno 2023 che anche il parlamento ha ricevuto, e prevede l'attuazione di una riforma generale delle detrazioni, che affronti con un approccio integrato ed efficiente le opere di riqualificazione degli edifici residenziali esistenti e superi l'attuale frammentazione delle varie detrazioni ad oggi attive. «Un approccio integrato», ritie-

ne Pichetto, «consentirebbe di ottimizzare le tempistiche ed i costi di riqualificazione di un edificio, favorendo gli interventi di riqualificazione profonda in un'ottica di sostenibilità che interessi vari ambiti: quello energetico, sotto il profilo dell'efficienza, della produzione di energia da fonti rinnovabili e dell'elettrificazione dei consumi; quello della digitalizzazione degli edifici e del dialogo con le altre infrastrutture quali quella dei trasporti; quello della sicurezza con riferimento agli aspetti sismici e all'antincendio; quello di tutela ambientale con riferimento alla riduzione dei consumi idrici e all'uso del verde».

L'analisi si è poi spostata sugli edifici pubblici e l'edilizia residenziale pubblica, non ammessa ai meccanismi di detrazione fiscale. Per tali immobili, il ministero, ha ricordato Pichetto, ha attivato altri strumenti di incentivazione, quali il Conto termico, il PREPAC (Programma di riqualificazione energetica della PA centrale), il Fondo Nazionale Efficienza energetica (FNEE) e l'Avviso pubblico Comuni per la Sostenibilità e l'Efficienza energetica (CSE).

© Riproduzione riservata



SONO I DATI DELL'ENEA AGGIORNATI AL 30 SETTEMBRE 2023

Superbonus, investimenti ammessi pari a 88,1 mld di euro

DI GIULIA PROVINO

Il costo per lo stato del Superbonus continua a salire.

Registrati investimenti ammessi a detrazione pari a 88,1 mld di euro ed il totale di investimenti per i lavori conclusi è pari a 72,5 mld di euro, con detrazioni maturate che superano i 79 mld di euro.

A fine settembre sono più di 430 mila gli edifici coinvolti dai lavori di efficientamento energetico.

Completato l'82,2% degli interventi.

Sono i dati dell'Enea relativi agli investimenti del superbonus, aggiornati al 30 settembre 2023.

Sono 430.661 gli edifici interessati al 110% a fine settembre per un totale di investimenti pari a 89,5 miliardi di euro.

Nel complesso gli investimenti

ammessi a detrazione superano di poco gli 88 miliardi di euro (rispetto agli 85 mld del mese precedente).

La percentuale totale degli investimenti realizzati è pari all'82,2% e le detrazioni maturate per i lavori conclusi a carico dello stato arrivano a 79,3 mld di euro.

Continuano ad aumentare le asseverazioni per i lavori nei condomini (78.260 rispetto alle 73.837 del mese precedente), per un totale di investimenti ammessi alla detrazione pari a 49,9 mld di euro.

Il 74,7% degli interventi nei condomini è stato ultimato, per un totale dei lavori condominiali realizzati ammessi a detrazione è pari a 37 mld di euro.

Al momento i condomini hanno usufruito di una quota dell'agevolazione fiscale è pari al 18,2% su

tutti gli immobili ammessi; mentre 55,1% degli interventi ha interessato le unità unifamiliari (villette).

Il restante 26,8% dei lavori è stato eseguito su unità funzionalmente indipendenti.

Si registra anche un lieve incremento per i lavori negli edifici unifamiliari (le villette) con 237.127 asseverazioni, rispetto alle 236.473 di fine agosto.

I lavori realizzati per gli edifici unifamiliari sono pari al 91,5%.

Mentre, quasi uguale al mese precedente è il numero delle unità immobiliari funzionalmente indipendenti pari a 115.267 (115.035 a fine agosto).

Aumenta poi di uno il numero dei castelli interessati dal 110% (sono 7 in totale), per un totale di investimento nei castelli ammes-

si a detrazione pari a 929 milioni di euro. Il 93,7% dei lavori sulle unità immobiliari funzionalmente indipendenti è completato.

Aumenta anche l'investimento medio, pari a 643 mila euro per i condomini, 117,4 mila euro per le villette, 98,5 mila euro per le unità immobiliari funzionalmente indipendenti ed infine 254,5 mila euro per i castelli.

A livello regionale la Lombardia è sempre in testa con 68,454 asseverazioni e 16,3 mld di euro ammessi a detrazione, seguita dal Veneto con 53.612 asseverazioni depositate e 8,5 mld ammessi a detrazione.

Ultima in classifica sempre la Valle d'Aosta con 1.047 asseverazioni e 296 milioni di euro ammessi a detrazione.

© Riproduzione riservata

